

Simona Bianchera

TU SEI MUSICA

Panesi Edizioni

TU SEI MUSICA di Simona Bianchera

©2019 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione digitale: febbraio 2019

Editing di copertina a cura di Luca Bruzzone.

Immagine in copertina ideata e creata da Simona Bianchera.

I modelli delle fotografie interne sono Sonia Bianchera e Matteo Cenci.

I quadri della mostra della pittrice Sonya B.F. sono stati realizzati da Sonia Bianchera.

Gli altri dipinti inseriti all'interno del libro sono stati realizzati da Simona Bianchera.

Le fotografie sono state realizzate da Simona Bianchera.

La riproduzione di tutte le immagini presenti in questo libro deve essere autorizzata dai legittimi proprietari dei diritti.

Alcuni link di YouTube potrebbero cambiare nel tempo.

Alcuni dipinti hanno preso spunto da altre opere.

www.panesiedizioni.it

*A mia mamma,
che mi ha donato l'allegria e la creatività.
A mia sorella,
che sempre mi ha sostenuta e ha creduto in me.
A mio marito,
che mi segue in ogni mia idea, anche "folle".
A mio papà,
che da lassù mi sorride e dipinge le nuvole.
Ad Alaska,
la protagonista del romanzo,
che, da quando ha preso vita, nel 2012,
mi regala emozioni.
Vi amo tanto.*

Spesso si dice che la musica è magia, ma non si sa quante verità celi questa affermazione.

Quante vite sono cambiate grazie ad essa: quante si sono salvate, quanti cuori ha fatto battere, quante persone hanno creduto in lei al punto di realizzare i propri sogni... e poi... due persone si sono conosciute unite dalla stessa passione.

Ma le loro anime erano già legate da chissà quanto tempo. Semplicemente, si sono rinate.

Capítulo 1

E poi, tu...

«Vanessa, ma questo gruppo è un portentoso!», esclamò Alaska con il suo bellissimo accento toscano mentre ballava per la stanza, trasportata dalla musica rock. Il corpo slanciato si muoveva aggraziato, la carica dei suoi ventidue anni sprigionava energia. Muoveva la testa al ritmo della musica, scuotendo i lunghi capelli neri e fucsia. Ridevano anche i suoi occhi blu mare, che risaltavano in contrasto con il colore dei capelli.

«Sì Sky, sono bravissimi!», rispose Vanessa, la sua grande amica e coinquilina. «Come hai detto che si chiamano?», chiese a voce alta per farsi sentire in mezzo a quelle note, saltellandole a fianco.

Da piccola Alaska non riusciva a pronunciare il proprio nome per intero e alla domanda “Come ti chiami?” rispondeva orgogliosa “Skai”. La sua mamma, sentendola la prima volta, disse: «È perfetto», pensando al cielo limpido, blu intenso dell’Alaska che vedeva ogni giorno riflesso negli occhi della figlia; così nacque il soprannome Sky.

«Pensieri Divergenti. Wow! Senti che grinta! Che voce stupenda!», continuò Alaska, prendendo a braccetto Vanessa e iniziando a girare come matite su loro stesse.

Vanessa adorava la sua amica, solare, piena di passioni, sognatrice, amante della natura, dell’arte, della musica, della vita.

Finita la canzone, Vanessa si sedette di fronte al pc: «Hai detto che sono di Verona?», chiese, scrutando i titoli delle

canzoni dei Pensieri Divergenti caricate su di un sito di musica per gruppi emergenti.

Erano arrivate all'ascolto della loro decima canzone e già si trovavano innamorate del sound, dei testi profondi e della voce graffiante di Xavier, il cantante.

«Sì, magari fanno qualche data in giro. Aspetta che guardo se hanno un profilo», disse Alaska, cercando sul social network a cui era iscritta l'eventuale pagina della band per scoprire date o news. «Eccolo!», esclamò.

Vanessa le si avvicinò e insieme guardarono sul cellulare di Sky la pagina dei ragazzi.

«Sono tutti più o meno della nostra età. La loro pagina Facebook è stata creata tre anni fa da Luca, il batterista che ha sostituito quello precedente. Xavier è il cantante, Diego il chitarrista e Marco il bassista. Hanno all'attivo un album: quello che stiamo ascoltando», riassunse Alaska, dopo aver appreso le notizie dalla presentazione e dai post recenti. Guardarono le foto della band.

«Sono tutti fighi!», notò Vanessa, con uno sguardo birichino che la fece scoppiare a ridere. Aveva una risata contagiosa, sia per la cadenza sonora, sia per l'espressione del viso, le quali, insieme, illuminavano la stanza. Vanessa era deliziosa, non tanto alta, con un viso dai lineamenti dolci e perfetti. Lunghi capelli mori, lisci, con *mèches* bionde. Un corpo sinuoso. Era facile innamorarsi di lei e del suo carattere allegro, tipico del Sud. Carlo, il suo ragazzo, lo sapeva e si sentiva fortunato ad esser stato scelto da lei.

«Mai però fighi come il mio Carlo», disse subito dopo, persa nel pensiero di lui.

Alaska osservò l'amica e il suo sguardo innamorato le fece venire in mente il giorno in cui Vanessa e Carlo si conobbero.

Le due amiche erano davanti a un negozio etnico a

guardare la vetrina che, con i tanti colori e oggetti fuori dal comune, le aveva attrirate.

«Guarda che bella la lampada di sale! C'è scritto che purifica l'aria. Potremmo prenderla per la sala, che ne dici, Vane?»

«Sì, è stupenda. Però mi piacerebbe quella grossa, chiediamo quanto costa!»

Ad un tratto, la voce di un uomo colse la loro attenzione.

«Scusate, mi sapete indicare dove si trova via Cavour?»

Vanessa e Alaska si girarono, trovandosi di fronte un bel ragazzo, alto, con i capelli neri corti e ordinati, un sorriso splendido su un viso dai lineamenti decisi. Indossava una camicia bianca e pantaloni neri, scarpe lucide. Molto elegante, aveva l'aspetto di un manager. Stringeva la maniglia di un grosso trolley nero, dall'aria di essere nuovo di zecca.

Vanessa rimase imbambolata, rapita dalla presenza di quel ragazzo appena comparso.

Toccò quindi ad Alaska spiegare dove fosse la via, ma lei detestava dare indicazioni stradali, non riusciva mai a farsi capire e spesso, per non far perdere ancora di più il mal capitato, mentiva spudoratamente dicendo di non essere della zona.

«Ok», si concentrò. «Allora, devi andare dritto per questa strada. Al primo incrocio, anzi no, scusa al secondo, gira a destra, fai cento o duecento metri... non saprei. Comunque, vedrai un negozio di scarpe che fa angolo. Ecco, da lì prendi la stradina a sinistra. È un po' nascosta, ma non puoi sbagliare: è acciottolata, ma aspetta... con il trolley è scomoda». Si fermò qualche istante a pensare e poi riprese con entusiasmo: «Allora, fai così: prosegui dritto ancora un po', quando vedi un semaforo gira a destra, poi ne

incontrerai un altro, gira a sinistra, vai dritto fino a quando non vedi una specie di campanile e...», Alaska continuò a parlare senza rendersi conto che Carlo aveva un'espressione confusa sul volto.

«Ma no, Sky», la interruppe Vanessa, ridestata dalle assurde indicazioni della sua amica. «Non ci sto capendo nulla nemmeno io, pur conoscendo la strada!»

«Ma Vane, tu stai lì muta come un pesce e io, lo sai, detesto indicare le vie, con me si perdono tutti.»

«Ci credo, povere persone! Pare che te le inventi le indicazioni.»

«Sì, è vero, a volte un po'.»

Carlo trasalì a quell'informazione e si trattenne dal ridere. Era divertito nel sentire la conversazione tra le due ragazze.

«E poi, un campanile? Ma quando mai c'è stato?»

«Ma sì, Vane, quella strana costruzione pare che abbia un campanile in cima, almeno, io lo vedo così. Dai, bisogna usare un po' di fantasia!»

Dopo questa ultima notizia, Carlo scoppiò in una fragorosa risata: «Un campanile inesistente», continuava a ripetere.

Vanessa e Alaska si girarono verso di lui e iniziarono anche loro a ridere; Vanessa fece roteare il dito indice vicino alla tempia per indicare la pazzia della sua amica.

«Siete fantastiche!», esclamò. «Piacere, io sono Carlo», disse allungando la mano per presentarsi.

Alaska la strinse vigorosamente: «Io sono Alaska, o Sky, se preferisci, e non è vero che sono matta, forse solo un po' troppo fantasiosa.»

Carlo la guardava senza smettere di ridere. Le fu subito simpatica quella bella e bizzarra ragazza.

Poi toccò a Vanessa presentarsi, la quale gli prese

delicatamente la mano e con voce soffice disse: «Vanessa. Piacere di conoscerti».

Tennero entrambi la mano l'una nell'altra più del dovuto.

Alaska si accorse che tra i due c'era un'energia particolare e propose, sorridendo e alzando le sopracciglia con uno sguardo furbetto: «Se ti va, Carlo, ti possiamo accompagnare».

«Sì, grazie, mi fareste davvero un grande favore.»

Camminando, iniziarono pian piano a conoscersi, ridendo e scherzando.

«Sono contento di aver scelto di posteggiare la macchina in una piazza un po' lontana dall'appartamento. Volevo vedere il quartiere e per magia ho incontrato voi. Un segno di buon auspicio. Il più gran benvenuto in questa città.»

Carlo era gentile, molto composto.

Sembrirebbe un bravo ragazzo, pensò Alaska, osservando come andavano d'accordo lui e Vanessa. La sua amica era sempre stata attratta da ragazzi definiti "bad boys" e vederla così affine a un tipo come lui la rendeva felice. *Si merita il meglio*, pensò, ricordando quanto avesse sofferto per amore.

«Lavoro per una società pubblicitaria in espansione. Ha aperto una nuova sede qui a Firenze e mi sono appena trasferito. Sono elettrizzato all'idea di una nuova vita e per la possibilità di conoscere luoghi e persone nuovi», disse guardando il profilo di Vanessa, che serena gli camminava accanto.

«Allora noi ti faremo da guida, amo la nostra regione, c'è bellezza ovunque», rispose entusiasta lei, allargando le braccia e girando su se stessa. «Qui non manca niente: paesaggi incantevoli, borghi medioevali, storia, arte, prelibatezze culinarie.»

«E la ragazza più bella», aggiunse Alaska, con un sorriso

malizioso, sicura di aver appena letto nella mente di Carlo, che guardava la sua amica sempre più rapito.

Vanessa divenne rossa e tirò una gomitata a Sky, che scoppiò a ridere saltellando per la via.

«È terribile la tua amica», disse Carlo sorridendo.

«Sì, ma è la migliore al mondo», rispose lei, ridendo e scuotendo la testa osservandola.

«Dove abitavi prima?», Sky ritornò a fianco alla coppia, con la sua travolgente presenza.

«Mia mamma è francese, della Bretagna. Mio padre è di Genova. Abbiamo vissuto tra Liguria e Francia. Gli ultimi tre anni ho lavorato a Ventimiglia. E ora sono qua.»

«Wow! Noi amiamo la Francia!», esclamò Alaska.

«Sì, ha ragione. Abbiamo fatto diversi viaggi insieme nella tua terra. E il prossimo viaggio che vorremmo intraprendere è proprio in Bretagna e Normandia.»

Vanessa aveva l'aria sognante mentre nella mente scorrevano le immagini della pittoresca Honfleur, le scogliere di granito di Ploumanac'h, Étretat e le sue spettacolari falesie, Mont St. Michel con la sua abbazia e il fascino delle maree, i fari meravigliosi che possenti si stagliano sul mare, immagini viste sempre in tv.

«Io potrei farvi da guida, ricambiando la vostra gentilezza nel farmi scoprire la Toscana. Conosco ogni palmo di quelle regioni e tutte le volte che ci torno provo lo stesso stupore per la loro bellezza, come la prima volta in cui vi ho messo piede.»

«Sarebbe fantastico!», esclamò Vanessa, trascinata dall'entusiasmo, divenendo, subito dopo, rossa in viso per l'imbarazzo.

Carlo sorrise e lei, in quel sorriso, si sciolse.

Alaska esclamò: «Eccoci arrivati!», indicando il numero

civico e il portone d'ingresso del palazzo storico.

Carlo osservò il luogo dove avrebbe abitato e volse lo sguardo alle due ragazze: «Grazie Vanessa e Alaska, siete state gentilissime. Non perdiamoci di vista».

«Certo, scambiamoci i numeri», propose Sky, con il cellulare pronto alla mano.

Carlo memorizzò il numero di Alaska come "Mad Sky", ridendo di sottocchi mentre lo scriveva.

Vanessa e Carlo si diedero uno sguardo carico di speranza e passione mentre registravano il numero l'uno dell'altra: "Sweety Vane" e "Merveilleux Français".

Erano passati tre anni da quel giorno e Vanessa e Carlo non avevano mai smesso di guardarsi in quel modo. Il loro amore era forte e intenso. Il tempo non aveva cambiato nemmeno Alaska, che era la solita matta.

«Finalmente ritorni!», tuonò tra le pareti della camera da letto la voce possente di Xavier. Un sorriso solcava il suo viso dai lineamenti forti e affascinanti, occhi blu profondi ridevano insieme alla sua voce. «Chissà come ne saranno felici anche i ragazzi!». Lunghi capelli neri, ricci, ondulavano ad ogni suo balzo.

Il cantante dei Pensieri Divergenti non stava più nella pelle alla notizia che il suo grande amico sarebbe tornato a Verona.

Dall'altro capo del telefono, a chilometri di distanza, Daniel rideva insieme a lui: «Sì e non vedo l'ora di abbracciarvi!».

«Iniziavo a odiare Edimburgo perché ti aveva rapito.»

Daniel era un grande amico della band, il batterista

iniziale di quando avevano formato il gruppo. Insieme avevano creato buona parte dei pezzi storici del primo album, ma poi, per seguire gli studi, aveva lasciato Verona, trasferendosi a Edimburgo. Si era iscritto al prestigioso conservatorio della città, rivolto a compositori e musicisti dall'eccellente potenziale. Aveva passato le dure selezioni e dopo quattro anni *full-time* si stava laureando.

Sarebbe rimasto ancora tre settimane in Scozia e poi, finalmente, sarebbe tornato nella sua terra, dalla sua famiglia e dai suoi amici, con un bagaglio musicale immenso e la valigia piena di sogni da realizzare.

«Organizzerò una festa per il tuo ritorno e la tua laurea che rimarrà nella storia!», promise il suo amico.

«Grazie, so che sarà eccezionale. Sei un vulcano di idee!», rispose Daniel, passando davanti allo specchio della sua stanza, che rifletteva un appariscente ragazzo di venticinque anni. Era alto, con una corporatura da sportivo, lunghi capelli castano/biondo, profondi occhi scuri e un sorriso ammaliante. Aveva un carattere grintoso e un'energia che scorreva a fiumi, estroso e con una spiccata fantasia.

Subito dopo essersi salutati, Xavier chiamò Diego e Marco. Parlava guardando le foto che aveva appese al muro della sua camera da letto. Erano loro quattro, insieme, durante i concerti, al mare, in sala prove e in campeggio: amici fin da bambini.

Daniel trascorse le ultime settimane visitando la Scozia con la sua famiglia, che lo aveva raggiunto in occasione della laurea. Durante i quattro anni di permanenza in Gran Bretagna, non era mai riuscito a visitare quella magica terra, troppo preso dagli studi. Il giorno della laurea, Elsa, sua madre, aveva gli occhi lucidi fin dalla mattina. Emozionata e

piena d'orgoglio, stessi sentimenti condivisi da Andrea, il padre, e da Matteo, suo fratello di sedici anni. Per lui Daniel era un esempio da seguire. Nicla, la sorellina di dodici anni, da quando erano arrivati gli stava dietro come un cucciolo, perché le era mancato tanto quel fratellone musicista che la riempiva sempre di attenzioni. Partirono tutti insieme percorrendo chilometri che regalarono loro sorprendenti scorci, castelli, laghi, vallate selvagge ed incantevoli isole.

Daniel si sentiva grato per la sua vita, per l'amore che aveva sempre avuto dai suoi genitori e per il sostegno morale e materiale che non era mai mancato per poter realizzare i suoi sogni. Grato per i suoi amici, che lo aspettavano in Italia, senza sapere che lo attendeva anche qualcosa di unico.

I giorni passarono in fretta e arrivò il momento della partenza. Seduto in aereo dal finestrino con il fratello accanto, diede un saluto immaginario alla terra che l'aveva ospitato e istruito in quegli ultimi anni.

Con la mente ripercorse gli splendidi posti ricchi di leggende e storia da poco visitati e sereno s'addormentò.

Poco prima dell'atterraggio, sua madre lo svegliò dolcemente: «Siamo quasi arrivati», gli disse sorridendo.

Daniel si stiracchiò e guardò fuori dal finestrino: la sua Italia era piccola, vista dall'alto, piena di strade, luci, monti e laghi: una visione che gli riempì il cuore. Anche se non era la prima volta che vedeva quella porzione di mondo, sentì un'emozione diversa: *Forse perché ora sono tornato per restare*, pensò, mentre un sorriso illuminava il suo viso.

L'aereo iniziò la discesa e Nicla e Matteo risero per la sensazione di vuoto che provarono allo stomaco, sensazione che anche Daniel provò e che lo fece scoppiare in una risata.

Rising up, back on the street

Did my time, took my chances

*Went the distance, now I'm back on my feet
Just a man and his will to survive
So many times it happens too fast
You trade your passion for glory
Don't lose your grip on the dreams of the past
You must fight just to keep them alive*

Le note di *Eyes of Tiger* dei Survivor accolsero l'uscita di Daniel dall'aeroporto.

Xavier cantava, in maniera vistosa, sopra la voce proveniente dallo stereo; Daniel, sorpreso e felice, scoppiò a ridere. Lasciò andare il trolley, facendosi travolgere dagli abbracci degli amici.

«Ciao matti! Siete unici», riuscì a dire prima che Xavier lo soffocasse in un abbraccio da orso.

«Ci sei mancato, amico!», gli disse, guardandolo negli occhi.

«Anche voi.»

La famiglia di Daniel guardava felice quella scena di profonda amicizia. Si salutarono.

«Daniel deve fare il viaggio di ritorno sul nostro pulmino», disse Diego ai genitori dell'amico.

«Dobbiamo organizzare la sua mega festa di laurea», aggiunse Marco. Non volevano perdersi nemmeno un minuto del suo ritorno.

«Ok, andate piano ragazzi», si raccomandò Elsa, salutando tutti con un bacio materno; li aveva visti crescere e voleva loro bene.

«Posso venire con voi?», chiese speranzoso Matteo.

«Ma certo, fratellino, anzi, mi fa proprio piacere», rispose Daniel, dandogli una leggera pacca sulla spalla e arruffandogli i capelli.

Matteo ridendo si rivolse ai genitori: «Posso?».

Con un cenno del capo, Andrea diede il suo consenso.

«Fantastico!», esclamò.

Nicla si accontentò di un forte abbraccio e di un bacio di Daniel.

«Rimani qualche giorno a casa da noi, vero?», gli chiese, poi, accarezzandolo in viso.

«Sì, piccola.»

Dopo essersi salutati, ognuno si avviò al proprio mezzo.

«Belli i pezzi che avete creato, ragazzi. Bravi davvero», disse Daniel, seduto comodamente sul pulmino anni '70 che avevano acquistato tempo prima tutti insieme. «Avete concerti in programma?»

«A dir la verità, Luca, negli ultimi mesi, è stato poco presente alle prove. Forse perché sapeva che saresti tornato da noi. Anche se non glielo abbiamo mai detto, sentiva di essere un sostituto», spiegò Xavier, mentre guidava.

«Siamo in buoni rapporti, ci mancherebbe, ma giustamente sta lavorando molto con l'altra sua band», aggiunse Marco.

«E poi, diciamoci la verità: l'alchimia del gruppo si raggiunge solo quando siamo tutti insieme», disse Diego, dando una pacca sulla spalla ad ognuno dei suoi amici.